

Furti di spot, insulti in diretta tv, calunnie A due settimane dall'apertura dei seggi la competizione s'infiama sui super poteri affidati al presidente della Federazione

Il Cremlino detta le regole alle 13 liste «Il candidato si attenga al suo programma» Javlinskij protesta: «Addio democrazia» Scende in lizza il più famoso ipnotizzatore

Colpi proibiti al circo elettorale russo

L'incubo di Eltsin è perdere il referendum sulla Costituzione

Furti di spot, insulti in diretta tv, calunnie, bugie ma, soprattutto, il divieto di Eltsin di discutere il suo progetto di Costituzione. Ecco la campagna elettorale di Russia per un Parlamento dimezzato ma che fa gola. I fulmini della Commissione elettorale dopo l'ordine del presidente. «I candidati si limitino ad esporre i loro programmi. Niente discussione sulla Costituzione». L'ipnotizzatore ed il nazionalista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. L'auto nera una «Volga» della nomenklatura, scivola veloce sulla strada innevata. Bosch di betulle distese bianche. Sempre più bianche il filmato con sottolunghe di una musica solenne, si sofferma sull'uomo vestito di nero che sta sul sedile posteriore e che osserva il percorso con sguardo intenso. L'auto si ferma, l'uomo ne discende dopo che qualcuno gli ha aperto la portiera. La telecamera lo segue. Incontro all'uomo vanno decine di donne in adorazione. Lo riempiono di mazzi di fiori lo toccano. Lui afferra i fiori e prosegue, il volto sereno e compreso. L'uomo finisce su un palcoscenico di un teatro pieno zeppo. Ora nell'aria si diffonde una musica soave e risponde. L'uomo allarga le braccia, le volteggia, le fa rientrare. Poi comincia a parlare. «A me gli occhi, con me starete bene». Il filmato adesso sfuma e appare il simbolo del Partito liberal-democratico il partito del nazionalista Vladimir Zhirinovskij l'istrone di questa campagna elettorale, il leader che potrebbe persino fare qualche brutto scherzo nel ramazzare voti dei russi una volta fedelissimi di Eltsin ma anche dei russi orfani dell'Unione. E Zhirinovskij per tentare tutte, ha chiamato in suo soccorso l'ipnotizzatore Anatolij Kasprovskij, uno dei più famosi imbroglioni dell'Urss per il quale milioni di telespettatori di bisogno di cure impazzivano ogni qualvolta andava in onda una sua performance. Erano i tempi della perestrojka e la tv era stata aperta a quest'uomo che prometteva di guarire in diretta e che fu anche detto riuscito a ipnotizzare via satellite i pazienti che non volevano sottoporsi ad anestesia prima dell'intervento chirurgico Kasprovskij dopo alcuni anni di silenzio è tornato sulle scene. E quella politica gli è sembrata la migliore. Il suo capo, Zhirinovskij appunto non è meno spettacolare nelle sue manifestazioni. Lo gorrocco provocatorio, ambiguo ha promesso agli elettori «Chi vota per me il 12 dicembre il giorno dopo sarà già meglio».

Alle battute di Zhirinovskij in altri paesi non verrebbe prestata alcuna attenzione. Potrebbero essere liquidate con un sorriso. Ma in Russia lo hanno preso sul serio. Ci sono state sdegnate sollecitazioni degli esponenti degli altri blocchi. «Questa demagogia è pericolosa», hanno tuonato. Come a dire: i russi sono scemi e potrebbero credergli il timore, specie da parte del Cremlino e del movimento di Egor Gajdar è cresciuto sino a sfiorare il panico dopo le prime serate dell'«ora elettorale» che ogni sera va in onda sia sul primo e sul secondo canale. Ed è scoppiato uno scandalo dopo che numerosi leader delle forze di opposizione hanno inteso utilizzare lo spazio gratuito attaccando come è naturale le tesi degli altri movimenti e le posizioni dei candidati avversari non senza l'uso di termini anche invasi. O hanno anche accusato pesanti, di quelle che normalmente si ascoltano nel corso di una competizione elettorale. Tuoni e fulmini Eltsin ha ordinato di staccare la spina a chi abusava dello spazio televisivo dopo aver convocato al Cremlino tutti i leader delle tredici liste in gara e avvertendoli che non saranno perdonate trasmissioni elettorali «fuori tema». Per il presidente gli oratori dovranno solo esporre il loro programma. Punto e basta. E men che mai osare di accicare il progetto di Costituzione, messo a referendum nella stessa giornata del 12 dicembre.



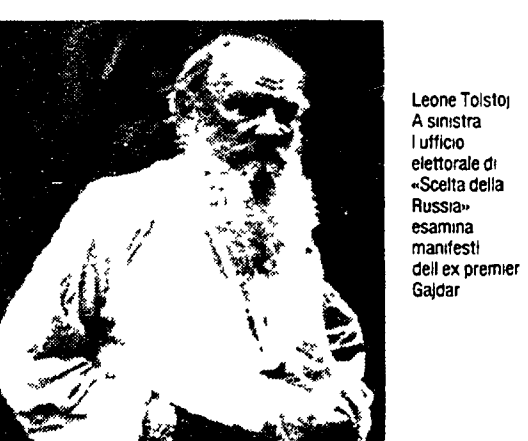
«Pedinare Leone Tolstoj» ordinò la polizia dello zar

La polizia dello zar seguiva passo passo i movimenti di Leone Tolstoj, il grande scrittore russo autore di «Guerra e pace». Custoditi negli archivi del Kgb i rapporti della «sicurezza» dell'imperatore sul «principale di Jasnaja Poljana» pedinato sino al momento della morte (1910). La fuga da casa dello scrittore, l'incontro nel monastero con la sorella, la partenza in treno e la morte nella stazione di Ostapovo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Pedinato. Come il più pericoloso dei sovversivi o il più temibile dei criminali. E non si trattava del Kgb non poteva esserlo perché ancora il Comitato di Stato per la Sicurezza non era nato. Ma un autorevole - per durezza di metodi - predecessore del servizio segreto più temibile era l'«Okhranka» dello zar Nicola II. L'apparato di sicurezza dell'imperatore di Russia a seguirlo passo dopo passo sino alla morte i movimenti di Leonid Tolstoj il grande scrittore russo l'autore di «Guerra e pace» e di «Anna Karenina». Si perché Tolstoj aveva degli archivi custoditi che per ordine del «Terzo Dipartimento» istituito dallo zar dopo la rivolta degli ufficiali decabristi del 25 dicembre del 1825 lo seguivano dovunque. Il settimanale «Argomenti»

prossima tutti i tredici partiti e movimenti in lizza si presentino per un dibattito pubblico sulla Costituzione. La polemica e i divieti di queste ore hanno svelato la principale preoccupazione del Cremlino. Al presidente al suo «entourage» al movimento di «Scelta della Russia» (una delle cinque liste che appoggiano il progetto) sta a cuore più dei seggi della Duma che venga approvata anche con una percentuale misicata la nuova Costituzione. Quella dei pieni poteri per il presidente. Cosa più interessante un parlamento sia pure in mano ad una coalizione di oppositori se il presidente potrà scioglierlo al primo dissenso? Il notaio comendatore di Iuzevskij Otto Lazis è insorto contro i nemici di Eltsin che si esibiscono in tv «È un'ondata di calunnie e di menzogne». E se è presa contro il segretario del partito democratico Nikolaj Travkin che dal piccolo schermo ha detto «Nella nostra lista ci stanno persone per bene. Quel che Lazis teme è che i russi potrebbero credere che nelle altre liste - leggi «Scelta della Russia» - non ve ne siano. Ecco di queste cose è fatta la campagna elettorale che si gioca prevalentemente attraverso la tv. Da dove Arkhadij Volkov il leader di «Unione civica» si è lasciato scappare un «tutti alle armi» per dire che bisognava imboccarsi le mani. Non l'avesse detto? «Ci sono appelli alla rivolta armata è inammissibile! Si vuol chiamare il popolo a insorgere contro il nemico!» ha scritto ancora Lazis.



Leone Tolstoj. A sinistra l'ufficio elettorale di «Scelta della Russia» esamina manifesti dell'ex premier Gajdar

to il suo potere per andare evidentemente in giro per il mondo è probabile che il principe si fermi presso qualche monastero della regione di Kaluga probabilmente ad Optima Pustini («ultimo deserto»). La raccomandazione del rapporto è precisa. Tolstoj non dovrà essere arrestato «come si fa nei riguardi di qualsiasi persona che viaggia senza passaporto». Lo scrittore infatti aveva la scorta i suoi documenti a Jasnaja Poljana e la polizia ne era a conoscenza. Il governo consiglia agli agenti di identificare la presenza del passeggero senza dare nell'occhio e di comunicarglielo subito per telegiornale. Elettivamente Tolstoj è segnalato in arrivo al monastero di Shlamordin dove vive la sorella Maria Nikolaevna che è monaca. Così ha segnalato il 3 novembre il capo della polizia di Peremishl'k. «Non appena il principe è ar-

lettere

La carriera diplomatica e gli interessi dello Stato

Caro direttore nell'articolo «La politica estera cerca nuovi servitori dello Stato» apparso su «L'Unità» del 16 novembre scorso il sen Migone accenna innanzitutto ad un dato autobiografico che mi riporta alla memoria a l'antica e lunga amicizia che legò i nostri padri genovesi entrambi ed entrambi servitori fedeli dello Stato. Usati da un ceppo per molti versi comune, le nostre vie si sono tuttavia divanate per incrociarsi di nuovo in questa fase singolare della vita del paese, grazie all'interesse crescente che il sen Migone avverte per le vicende della Farnesina (della «camera» avrebbero detto i nostri due vecchi) e per i costi comparati dei nostri esponenti. Gliene sono personalmente grato perché non credo potremmo sognare sorte migliori di un parlamentare che si preoccupa di governare le esperienze felici ed i traumi ricorrenti dei nostri figli. Ma non per neovocare la realtà tranquillizzante di queste radici comuni: sono oggi ad importunarla né per cercar di capire l'affermazione del sen Migone che individua nell'indennità di servizio all'estero «il cuore del malcostume» della fase precedente (amere sentire ad riguardo il parere delle nostre consorti sparse per il mondo). Quanto piuttosto per una difficoltà che provino ad accettare, e che effettivamente dall'autostrada A 11 Vogliamo dire al proposito che da lungo tempo abbiamo notificato a vari enti compreso il ministero per l'Ambiente la situazione di grave disagio sofferta dai cittadini residenti nella zona. Da questi enti (come Regione Abruzzi e come gli enti ministeriali) che abbiamo sollecitato al rispetto del Dpcm 1-3-91 (poiché è il numero il fattore di rischio più avvertito dai residenti) non abbiamo ottenuto che risposte a dir poco evasive. Eppure il Dpcm va attuato (e se possibile migliorato) infatti i limiti di riferimento previsti devono tener presente anche i «fonti rumorosi in movimento» (cioè gli autoveicoli di ogni genere). Faccio l'applicazione del Dpcm 1-3-91 guardando tutto il territorio nazionale. A che punto siamo e quanto ancora dobbiamo aspettare prima dell'attuazione dei piani di bonifica previsti? Il ministro Spini (da noi interpellato in data 1-10-93) dovrebbe leggere questa lettera potrebbe essergli utile come pro-memoria e potrà bene sollecitarlo a rispondere.

L'inquinamento a Martinsicuro: appello a Spini

Caro direttore sulla prima pagina dell'Unità del 10 novembre scorso il presidente della Legambiente citava tra i comuni italiani i tempi dell'inquinamento quello di Martinsicuro (Teramo) spacciato in due effettivamente dall'autostrada A 11. Vogliamo dire al proposito che da lungo tempo abbiamo notificato a vari enti compreso il ministero per l'Ambiente la situazione di grave disagio sofferta dai cittadini residenti nella zona. Da questi enti (come Regione Abruzzi e come gli enti ministeriali) che abbiamo sollecitato al rispetto del Dpcm 1-3-91 (poiché è il numero il fattore di rischio più avvertito dai residenti) non abbiamo ottenuto che risposte a dir poco evasive. Eppure il Dpcm va attuato (e se possibile migliorato) infatti i limiti di riferimento previsti devono tener presente anche i «fonti rumorosi in movimento» (cioè gli autoveicoli di ogni genere). Faccio l'applicazione del Dpcm 1-3-91 guardando tutto il territorio nazionale. A che punto siamo e quanto ancora dobbiamo aspettare prima dell'attuazione dei piani di bonifica previsti? Il ministro Spini (da noi interpellato in data 1-10-93) dovrebbe leggere questa lettera potrebbe essergli utile come pro-memoria e potrà bene sollecitarlo a rispondere.

Vito Totire (Circolo «Chico-Mendes» Bologna)

Patrocinata dalla Filcams la lavoratrice di Ferrara

L'Unità di sabato 13 novembre ha pubblicato sotto il titolo «Si essent dal lavoro per i funerali del figlio. Con dannato il notaio che l'aveva licenziata» un articolo sul caso di una lavoratrice di Ferrara licenziata e con venti giorni di detenzione in carcere per i danni causati. Nella causa la lavoratrice è stata patrocinata dalla Filcams (l'associazione di Ferrara) ma non è stato specificato che l'Unità abbia privilegiato l'aspetto umano della vicenda, da «sollecitando» la parte sindacale, mentre nel legittimo dialogo che un giornale di dati, i propri articoli l'avevano già imbastito non ritrovavo citato il nome del sindacato al quale l'interessata si è affidata per i diritti sindacali propriari.

Nedo Bocchio (Ufficio stampa Filcams Ferrara)

Il ministro della Difesa ha annunciato la fine della missione umanitaria in Albania e il rientro dei nostri militari

Il Pellicano lascia il paese delle aquile

Erano partiti per restare in Albania tre mesi, per fronteggiare l'emergenza dopo l'esodo in massa verso le nostre coste. I militari italiani dell'operazione Pellicano sono rimasti invece due anni nel paese delle aquile. Ieri a Bari il ministro della Difesa Fabio Fabbi ha annunciato la fine dell'operazione e il rientro del contingente. Positivo il bilancio dell'operazione umanitaria. Un paese dal futuro a rischio

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Erano partiti per restare in Albania tre mesi, per fronteggiare l'emergenza dopo l'esodo in massa verso le nostre coste. I militari italiani dell'operazione Pellicano sono rimasti invece due anni nel paese delle aquile. Ieri a Bari il ministro della Difesa Fabio Fabbi ha annunciato la fine dell'operazione e il rientro del contingente. Positivo il bilancio dell'operazione umanitaria. Un paese dal futuro a rischio.

Negli ultimi mesi il contingente è stato ridotto progressivamente e svolge prevalentemente un ruolo di supporto agli albanesi impegnati nelle operazioni di soccorso della popolazione ancora oggi alle prese con gravi problemi economici. Il bilancio dell'operazione Pellicano è senza dubbio positivo. Le lunghe colonne di camion dell'Esercito e gli elicotteri dell'Aviazione leggera hanno raggiunto le località più sperdute dell'Albania i piccoli villaggi isolati le città dove le attività produttive erano paralizzate. L'esodo verso le coste italiane si è ridotto anche se le motovedette ancora oggi intercettano frequenze nemiche zittire di fuggitivi. Un sito è «in punto» l'interrogativo che la partenza degli italiani si lascia alle spalle. Riprenderanno le fughe disperate verso il mare? I militari del Pellicano hanno sempre operato disarmati, ma i loro compiti erano di fornire ai profughi albanesi i mezzi di trasporto e di curare i feriti. I soldati hanno formato

quattromila «autocolonne». A Durazzo e a Valona l'Esercito ha allestito due polimobiliari che hanno effettuato 276 visite mediche giornaliere. Nelle due équipes mediche erano presenti medici, infermieri, ginecologi, dentisti, otorinolaringoiatri, cardiologi, chirurghi dermatologi, farmacisti. Oltre 170.000 gli interventi effettuati. L'operazione in Italia anche le motovedette della Marina che hanno pattugliato l'Adriatico ed il personale che ha addestrato la guardia costiera albanese. La visita di Fabbi nel paese delle aquile avrà anche un valore politico. L'Albania vive le tensioni che percorrono i Balcani e il problema Kossovo (la regione dell'ex Jugoslavia a maggioranza albanese) rischia di esplodere con drammatiche conseguenze. Recentemente il governo di Tirana ha concluso un accordo militare con gli Stati Uniti. Un rafforzamento della cooperazione con la Nato che si candida a far parte della Nato.

Un treno di pesticidi minaccia Tirana

BERLINO. Il ministro per l'Ambiente di Bonn ha annunciato i provvedimenti per scongiurare la minaccia ecologica rappresentata da un treno merci tedesco carico di oltre 200 tonnellate di pesticidi e da lungo tempo fermo alla frontiera del tribunale albanese. Poiché vari fusti ormai non sono più ermetici e hanno lo scatto spandere sostanze all'interno dei vagoni si teme che la popolazione e il vicino lago di Scutari possano subire danni. Secondo il quotidiano «Westdeutsche Allgemeine Zeitung» potrebbe anche formarsi una nube tossica capace di minacciare la città di Scutari e a seconda della direzione del vento di investire il Monte Negro o perfino zone dell'Italia. Il ministro di Bonn ha messo a disposizione 14 milioni di marchi (quasi 11 miliardi di lire) per le operazioni di bonifica. Nei 17 vagoni del treno si trovano 217 tonnellate di pesticidi ordinati a suo tempo di altri anni in Germania dopo gli sconvolgimenti politici avvenuti nel paese. L'Albania aveva però rinunciato all'acquisto di quei prodotti giuridicamente e aveva chiesto a Bonn di riprenderli. Il portavoce tedesco ha ancora indicato che attualmente sono immagazzinate in Albania 3.600 tonnellate di pesticidi.